

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI

VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Napoli 7 settembre

AVVISO

— Il prezzo del nostro giornale è stato, e sarà sempre inalterabilmente UN GRANO come qui sopra è segnato a grossi caratteri. Ad onta di ciò sappiamo che ieri l'altro e ieri da non pochi spacciatori ambulanti e fissi si è voluto arbitrariamente accrescerlo vendendolo a GRANA DUE e anche più.

Noi protestiamo di essere intieramente estranei a siffatto indelicato monopolio, e dichiariamo ai numerosi lettori che ci onorano del loro favorevole accoglimento che essi hanno diritto a ricevere il nostro Giornale per UN GRANO.

LA DIREZIONE

ATTI UFFICIALI

Napoli 6 settembre

PROCLAMA REALE

— Fra i doveri prescritti al Re, quelli de' giorni di sventura sono i più grandiosi e solenni, ed io intendo di compierli con rassegnazione scevra di debolezza, con animo sereno e fiducioso, quale si addice al discendente di tanti Monarchi.

A tale uopo rivolgo ancora una volta la mia voce al popolo di questa Metropoli, da cui debbo ora allontanarmi con dolore.

Una guerra ingiusta e contro la ragione delle genti ha invaso i miei Stati, non ostante che io fossi in pace con tutte le potenze Europee.

I mutati ordini governativi, la mia adesione ai grandi principii nazionali ed italiani, non valsero ad allontanarla; che anzi la necessità di difendere la integrità dello Stato trascinò seco avvenimenti che ho sempre deplorati. Onde io protesto solennemente contro queste inqualificabili ostilità, sulle quali pronunzierà il suo severo giudizio l'età presente e la futura.

Il Corpo Diplomatico residente presso la mia persona seppe fin dal principio di questa inaudita invasione da quali sentimenti era compreso l'animo mio per tutti i miei popoli, e per questa illustre città, cioè garantirla dalle rovine e dalla guerra, salvare i suoi abitanti e le loro proprietà, i sacri templi, i monumenti, gli stabilimenti pubblici, le collezioni di arte, e tutto quello che forma il patrimonio della sua civiltà e della sua grandezza, e che appartenendo alle generazioni future è superiore alle passioni di un tempo.

Questa parola, è giunta ormai l'ora di compierla. La guerra si avvicina alle mura della città, e con dolore ineffabile io mi allontano con una parte dello esercito, trasportandomi là dove la difesa dei miei dritti mi chiama. L'altra parte di esso resta per contribuire, in concorso con l'onorevole Guardia Nazionale, alla inviolabilità ed incolumità della Capitale, che come un palladio sacro racco-

mando allo zelo del Ministero. E chieggo all'onore ed al civismo del Sindaco di Napoli e del Comandante della stessa Guardia Cittadina risparmiare a questa Patria carissima gli orrori dei disordini interni ed i disastri della guerra vicina; a quale uopo concedo a questi ultimi tutte le necessarie e più estese facoltà.

Discendente da una dinastia che per 176 anni regnò in queste contra le continentali, dopo averle salvate dagli orrori di un lungo governo Viceregnale, i miei affetti sono qui, io sono Napoletano, nè potrei senza grave rammarco dirigerle parole di addio ai miei amatissimi popoli, ai miei compatriotti.

Qualunque sarà il mio destino, prospero od avverso, serberò sempre per essi forti ed amorevoli rimembranze. Raccomando loro la concordia, la pace, la santità dei doveri cittadini. Che uno smodato zelo per la mia Corona non diventi face di turbolenze. Sia che per le sorti della presente guerra io ritorni in breve fra voi, o in ogni altro tempo in cui piacerà alla giustizia di Dio restituirmi al Trono dei miei maggiori, fatto più splendido dalle liete istituzioni di cui l'ho irrevocabilmente circondato, quello che imploro da ora è di rivedere i miei popoli concordi, forti e felici.

Napoli 6 settembre 1860. FRANCESCO.

FRANCESCO II. ecc.

— Dacchè un ardo condottiero, con tutte le forze di che l'Europa rivoluzionaria dispone, ha attaccato il Nostro Dominio invocando il nome di un Sovrano d'Italia, congiunto ed amico. Noi abbiamo con tutt'i mezzi in poter Nostro combattuto durante cinque mesi per la Sacra indipendenza dei Nostri Stati. La sorte delle armi ci è stata contraria. L'ardita impresa, che quel Sovrano nel modo più formale protestava sconoscere, e che non pertanto, nella penitenza di trattative di un intimo accordo, riceveva nei suoi Stati principalmente ajuto ed appoggio, quella impresa, cui tutta Europa, dopo d'aver proclamato il principio di non intervento, assiste indifferente, lasciandoci soli lottare contro il nemico di tutti, è sul punto di estendere i suoi tristi effetti fin sulla nostra Capitale. Le forze nemiche si avanzano in queste vicinanze.

D'altra parte la Sicilia e le Provincie del continente, da lunga mano e in tutti i modi travagliate dalla Rivoluzione; insorte sotto tanta pressione, hanno formato dei Governi provvisori col titolo e sotto la protezione nominale di quel Sovrano, ed hanno confidato ad un preteso Dittatore l'autorità ed il pieno arbitrio del loro destino.

Forti sui Nostri dritti, fondati sulla storia, su i patti internazionali e sul diritto pubblico Europeo, mentre Noi continuiamo a prolungare, finchè ci sarà possibile, la nostra difesa, non siamo meno determinati a qualunque sacrificio per risparmiare gli orrori di una lotta e dell'anarchia a questa vasta Metropoli, sede gloriosa delle più vetuste memorie e culla delle arti e della civiltà del Reame.

In conseguenza noi moveremo col Nostro Esercito fuori delle sue mura, con fidando nella lealtà e nell'amore dei Nostri Sudditi pel mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità.

Nel prenderlo tanta di terminazione sentiamo però al tempo stesso il dovere, che ci dettano i No-

stri dritti antichi ed inconcussi, il nostro Onore, l'interesse dei Nostri Eredi e successori, e più ancora quello dei Nostri Amatissimi sudditi, ed altamente protestiamo contro tutti gli atti finora consumati e gli avvenimenti che sonosi compiuti o si compiranno in avvenire. Riserbiamo tutt'i Nostri titoli e ragioni, sorgenti da Sacri incontrastabili dritti di successione, e dai Trattati, e dichiariamo solennemente tutti i mentovati avvenimenti e fatti nulli, irriti, e di niun valore, rassegnando per quel che ci riguarda nelle mani dell'Onnipotente Iddio la Nostra causa e quella dei Nostri popoli, nella ferma coscienza di non aver avuto nel breve tempo del Nostro Regno un sol pensiero che non fosse stato consacrato al loro bene ed alla loro felicità. Le istituzioni che abbiamo loro irrevocabilmente garantite, ne sono il pegno.

Questa Nostra protesta sarà da noi trasmessa a tutte le Corti, e vogliamo che, sottoscritta da Noi, munita del suggello delle Nostre Armi Reali, e controsegna dal Nostro Ministro degli Affari Esteri, sia conservata nei Nostri Reali Ministeri di Stato degli Affari Esteri, dell'Amministrazione del Consiglio dei Ministri, e di Grazia e Giustizia, come un monumento della Nostra costante volontà di opporre sempre la ragione ed il dritto alla violenza ed alla usurpazione.

Napoli 6 settembre 1860.

Firmato — FRANCESCO

Firmato — GIACOMO DE MARTINO.

FRANCESCO II. cc.

— Volendo concedere un altro attestato della nostra Sovrana Clemenza a tutt'i condannati sotto il Regno del Nostro Augusto Genitore e Nostro; — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La pena de' condannati all'ergastolo è ridotta a quella di venti anni di ferri.

Art. 2. La pena dei condannati ai ferri, tanto ai bagni che al presidio, la pena della reclusione e della relegazione sono ridotte al terzo di quanto a ciascun condannato ne resta ad espiare.

Art. 3. Le pene correzionali e di Polizia sono condonate a tutti coloro che all'epoca del presente Decreto si trovano ad espiarle.

Napoli 6 settembre 1860.

— Ieri sera fu affisso il seguente proclama:

PREFETTURA DI POLIZIA.

Cittadini!

Il Re parte. Tra una eccelsa sventura che si tira, e un altro principio che irtondando si avvanza, la vostra condotta non può esser dubbiosa. L'una v'impone il raccoglimento al cospetto della Maestà eccelsata, l'altro esige il senno, l'annegazione, la prudenza, il civile coraggio. Nessuno fra voi turberà lo svolgimento degli eroici destini d'Italia; nessuno penserà di tacere la patria con mani o vindici o scellerate. Invece attenderete con calma il dì memorando che aprirà al nostro paese la via per uscire dalle ambagi e da' pericoli senza nuove convulsioni, senza spargimento di sangue fraterno. Quel giorno è vicino; ma intanto la Città resti tranquilla e non si commova, il commercio prosegua fiducioso il suo corso, ognuno rimanga nelle ordinarie occupazioni della vita; tutte le opinioni si uniscano nel sublime accordo

o alla sera un *Pater*, e un *Ave* e gli atti di fede. **Monsignor** Tesoriere che spende tanti denari per i suoi Irlandesi, che vogliono, invece dei *Pater* e degli atti di fede, il caffè col latte la mattina, e il thè la sera, avrebbe certamente visto di buon occhio una santa milizia, che avrebbe poco gravato lo smunto erario del Papa.

NOTIZIE ESTERE

TURCHIA COSTANTINOPOLI

Le condizioni dell'Impero turco sono sempre le stesse. Anzi, stando a certi giornali, peggiorerebbero più e più sempre.

L'*Opinion Nationale*, a ragione di esempio, parla di un dispaccio diretto dall'ambasciatore francese a Costantinopoli al suo governo, nel quale il sig. Lavalette annunzia che eventi non dissimili a quelli seguiti nella Siria stanno per accadere nella Turchia di Europa. Le stragi dell'Erzegovina non ne sarebbero che un primo principio.

— Notizie da Costantinopoli annunciano che il Sultano ha spedito la gran-croce dell'ordine del *Medjidè* ad *Abd el-Kader*, in ricompensa della sua bella condotta a Damasco.

MONTENEGRO

— Il *Times* ha il seguente telegramma da Trieste, 24 corrente:

Il nuovo principe del Montenegro ha tolto al vescovo del Montenegro il suo ufficio per avere alle esequie del defunto principe Daniele abbandonato improvvisamente la processione funebre prima che la cerimonia fosse compiuta. Il vescovo allegò per scusa un'indisposizione repentina; ma *Nikitza* rifiutò accettare questa scusa, e ordinò al prelado di partir dalla provincia immediatamente.

Il console russo ha interceduto in favore del vescovo, poichè egli è, a quanto dicesi, il capo del partito russo. È noto difatto che l'anno scorso egli si recò a Pietroburgo per esservi consagrato. La grande agitazione che regna ora nel Montenegro deriva dalla lotta fra i due partiti russo e francese, i quali tengono divisa quella contrada.

SMIRNE

— 27 agosto. — Duemila case sono state incendiate.

BEYRUTH

— *Beyruth*, 22 (via di Marsiglia). — Sessanta uccisori vennero, per ordine di *Fuad* pascià impiccati a Damasco; altri centodieci fucilati.

TUNISI

— Scrivono da Tunisi al *Constitutionnel* alcune informazioni sull'effetto prodotto in quella città dalla notizia dei massacri di Siria e sulla nobile condotta del bey *Sadek*:

Appena informato di quanto è accaduto, il console generale francese, signor *Leone Roches*, si affrettò a darne notizia al bey, impegnando il governo a prendere delle misure per evitare che il contraccolpo di quegli avvenimenti non si facesse sentire nella popolazione turca di Tunisi.

Il bey espresse al console tutto l'orrore che gli ispiravano le atrocità commesse in Siria, e dichiarò che simili atti non avrebbero certo luogo a Tunisi. « Se mai il fanatismo potesse qui ridestarsi, aggiunse egli, non sarebbe che a patto di tarne di me la prima vittima ». Infatti i Cristiani non hanno cessato di godere a Tunisi della più perfetta sicurezza.

CHINA

— Scrivono da *Seiangai* 30 giugno:

Sono qui arrivati gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra. Però siccome la squadra e le truppe francesi non saranno probabilmente riunite qui prima della metà d'agosto, corre voce che gli Inglesi soli attaccheranno i fortificati di *Taku*. Le condizioni del Governo cinese sono peggiorate di molto nel mese scorso; per cui si crede ch'esso consentirà a tutte le domande degli alleati. Resta a vedere però se le accetterà in buona fede, o me-

no. — Tutti i mandarini dei dintorni di *Soochow* sono fuggiti a *Seiangai*, e i ribelli sono in possesso delle città fortificate di *Kiating*, *Nantsiang* e *Louien*.

ULTIME NOTIZIE

— **FRANCESCO II di Borbone**, già re delle Due Sicilie, è partito ieri alle ore 5 pomer. imbarcandosi sopra un Vapore da guerra spagnuolo, che scortato da un altro vapore austriaco, ha fatto rotta per Gaeta.

— Finalmente **Garibaldi è fra noi!** Alle ore 2 p. egli scendeva dal vagone della strada ferrata di Salerno, fra le acclamazioni entusiastiche di una popolazione innumerevole, e davanti le file dei battaglioni della Guardia Nazionale, schierati rimpetto lo scalo e lunghesso le vie della *Marinella* e di *Toledo* che ha percorso per recarsi al palazzo di *Angri* dove ha preso stanza.

Il Dittatore si è poscia recato al Duomo.

Napoli pochi dì addietro muta, addolorata, fremente, oggi è nell'ebbrezza della gioia, di una gioia che ha qualche cosa che strappa le lagrime e dà la vertigine. Da tutti i balconi sventola la *Bandiera Italiana* ornata della gloriosa *Croce Sabauda*.

Gli evviva unanimi fragorosi che salutano l'*Eroe di Roma*, di *Varese*, di *Calatafimi*, di *Palermo*, di *Milazzo*, di *Reggio*, il *Redentore d'Italia* avranno due echi molto diversi: uno doloroso e disperante a Gaeta, in Vaticano ed a Vienna; l'altro lietissimo e rassicurante dall'Adriatico all'Alpi, sulle rive della Senna e del Tamigi.

Questa sera Napoli brillerà di tale luminaria da sfidare il pien meriggio del suo splendido Sole.

L'emozione e la ristrettezza del tempo c'impediscono più distesi particolareggiamenti.

— Questa mattina sono stati ammessi in sui canti il dispaccio, la lettera e il proclama che seguono:

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

— Appena qui giunge il Sindaco ed il comandante della Guardia Nazionale di Napoli che attendo, verrò tra voi.

In questo solenne momento vi raccomando l'ordine e la tranquillità che si addicono alla dignità di un popolo il quale rientra deciso nella padronanza dei proprii diritti.

Salerno 7 settembre 1860.

ore 6, 30 a. m.

Il Dittatore
GIUSEPPE GARIBALDI.

All'invittissimo gener. *Garibaldi Dittatore delle due Sicilie, Liborio Romano*:

— Con la maggior impazienza Napoli aspetta il suo arrivo per salutarlo redentore d'Italia e deporre nelle sue mani i poteri dello Stato ed i proprii destini.

In quest'aspettativa io starò saldo a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica; la sua voce già da me resa nota al popolo è il più gran pegno del successo di tali assunti.

Mi attendo gli ulteriori ordini suoi e sono con illimitato rispetto:

Napoli 7 settembre 1860.

Di lei, Dittatore invitt. mo.
LIBORIO ROMANO.

AL POPOLO NAPOLITANO

Cittadini.

Chi vi raccomanda l'ordine e la tranquillità in questi solenni momenti è il liberatore d'Italia e il generale *Garibaldi*. Oserete non esser docili a quella voce cui da gran tempo s'inchinano tutte le genti Italiane? No certamente. Egli arriverà fra poche ore in mezzo a noi ed il plauso che ne otterrà chiunque avrà concorso nel sublime intento sarà la gloria la più bella cui cittadino italiano possa aspirare.

Io quindi, miei buoni Concittadini, aspetto da voi ciò che il Dittatore *Garibaldi* vi raccomanda ed aspetta.

Napoli 7 settembre 1860.

Il Ministro dell'Interno e della
Polizia Gen. le LIBORIO ROMANO

BORSA DI NAPOLI

6 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti	Duc.	93
4 per 100	idem	»	79
Rendita di Sicilia	idem	»	88

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 34.